

Massimo Moretti (a cura di), *Gli animali e la caccia nell'immaginario di Francesco Maria II della Rovere*, Roma: De Luca Editori d'Arte, 2024, 432 pp. ISBN: 9788865575772

Gli animali e la caccia nell'immaginario di Francesco Maria II della Rovere, a cura di Massimo Moretti, offre un'esaustiva ricostruzione dell'universo culturale e simbolico dell'ultimo duca d'Urbino, definito "principe filosofo" da Torquato Tasso. Questo volume, che inaugura la collana *Immaginare i saperi*, persegue l'obiettivo, come esplicitato dal curatore e da Giovanni Pacini, di "collegare dei saperi e delle immagini a un immaginario di nuovo eloquente, reso accessibile alla contemporaneità sia per l'esercizio della libera facoltà immaginativa, sia per la stesura di un nuovo discorso, quanto più aderente possibile alla storia" (p. 365).

L'analisi dell'arte venatoria, la quale rappresenta il tema unificante dei numerosi contributi che compongono il volume, si dimostra uno strumento efficace per indagare l'iconografia dell'età moderna. Nel duca d'Urbino coesistevano l'osservazione scientifica della natura e la passione per la caccia. Il suo interesse per il mondo animale abbracciava tanto la natura addomesticata, rappresentata dalle siepi zoomorfe dei giardini ducali e dai "gatti mammoni" di Villa Mirafiore a Pesaro, quanto la dimensione selvatica delle riserve venatorie del Barco Ducale e del Barchetto circostanti al palazzo di Casteldurante. In questo volume viene efficacemente dimostrato come, conformemente alla sensibilità cinquecentesca, nel duca d'Urbino la curiosità naturalistica si accompagnava a un'ambizione di possesso. Le battute di caccia, meticolosamente annotate nel diario ducale come cacce delle Cesane, di Cerpolino, di Villa della Stretta, costituivano autentici atti di appropriazione del territorio. Parallelamente, la sua biblioteca, comprendendo sia opere fondamentali come la *Historia Animalium* di Aristotele (di cui egli promosse la prima traduzione in volgare), sia testi di grandi autori contemporanei come Ulisse Aldrovandi, Conrad Gessner, Pierre Belon e Pietro Andrea Mattioli, rappresentava il teatro di un possesso intellettuale della natura e delle sue meraviglie.

La prima sezione del volume contestualizza la figura di Francesco Maria II nel panorama politico e culturale a cavallo tra il XVI e il XVII secolo, offrendo una reinterpretazione del suo governo che, contrariamente alla lettura che vedeva nel duca la principale causa del tramonto del ducato, rivitalizzò l'ideologia cortigiana rinascimentale. Viene analizzata l'architettura della biblioteca di Casteldurante, le cui raccolte specialistiche costituivano delle vere e proprie *wunderkammer*, e il ruolo della biblioteca all'interno dell'ambizioso progetto urbanistico di connessione tra il Palazzo, la piazza cittadina e la Paggeria. Un'attenta disamina del catalogo ducale, comprendente circa 13.000 segnalazioni bibliografiche, rivela la poliedricità degli interessi del duca: dall'etica all'astronomia, dalla medicina alla storia naturale, fino alle arti figurative, all'alchimia e all'arte venatoria. La biblioteca includeva le opere di Bartolomeo Scappi, di Vincenzo Cervio, di Cristoforo da Messisburgo, di Giorgio Agricola, e i commentari aristotelici. La sua passione per l'equitazione e la caccia emerge attraverso le annotazioni diaristiche sui cavalli, cani e piccioni ricevuti in dono. L'analisi dei manoscritti e delle note contabili, inoltre, consente di ricostruire più nel dettaglio le tipologie, le razze e le provenienze dei numerosi animali posseduti.

La seconda sezione si apre con l'esplorazione dell'immaginario del duca attraverso la rappresentazione iconografica di *monstra* come il cinocefalo, l'unicorno e il pesce monaco. Un significativo contri-

buto è dedicato al gioco degli scacchi, trattato nel *Libro del Cortegiano* di Baldassarre Castiglione e presente anche nei manoscritti urbinati: l'analisi fa luce non soltanto sulla centralità della competizione a scacchi nelle corti rinascimentali, ma soprattutto sull'immaginario intorno alle scimmie, animali curiosamente ricorrenti nelle illustrazioni cinquecentesche relative al gioco degli scacchi. L'immaginario ducale comprendeva anche animali allora praticamente sconosciuti come l'alce, per via delle presunte proprietà terapeutiche dei suoi zoccoli. Nella simbologia venatoria, inoltre, determinati animali assumevano connotazioni religiose: i cinghiali, ad esempio, rappresentavano un surrogato degli ottomani o degli eretici contro cui il duca doveva scagliarsi. Gli animali costituivano inoltre presenze rilevanti nell'educazione del figlio Federico Ubaldo, sempre accompagnato, nei dipinti che lo ritraggono, dal falcone o dal proprio cane da compagnia. L'analisi si estende alla rappresentazione del cavallo, alla complessa affinità tra uomo e cavallo e agli studi di mascalcia finalizzati a trasformare l'animale selvaggio in un "caval cortigiano". Viene sottolineato, infatti, come l'educazione aristocratica e l'addestramento dei puledri procedevano parallelamente: il futuro principe doveva dimostrare allo stesso tempo dominio di sé e controllo sul cavallo attraverso l'esercizio del freno. Si documentano inoltre episodi relativi ad animali esotici giunti a Casteldurante, come l'elefante Don Diego, evidenziando sia la prassi diplomatica del dono di animali rari, sia il loro apparato simbolico. L'indagine comprende anche manufatti zoomorfi, dai gioielli alle maioliche a forma di tartaruga o di drago, fino alle decorazioni della fontana di Senigallia, nonché elementi di simbologia zodiacale.

La terza sezione colloca l'immaginario animale del duca nel contesto scientifico, filosofico e artistico della prima modernità, comparando la biblioteca di Casteldurante con le collezioni librarie di Federico Cesi e tracciando connessioni persino con l'enciclopedismo settecentesco. Si analizzano le metafore zoomorfe dei lupi, degli orsi, dei cinghiali e delle volpi, nonché le analogie femminili nei manoscritti urbinati, delineando un "bestiario simbolico e morale ricorrente" (p. 204). Non mancano i riferimenti a Costanzo Felici, a Paracelso e a Bartolomeo Ricci. I contributi considerano opere come *Ammaestramenti per allevare, pascere e curare gli uccelli* di Cesare Mancini, in cui si evidenzia l'interesse anatomico e le cure per l'avifauna domestica utilizzata nella caccia, ma anche la *Hippiatria* di Lorenzo Rusio e la *Mulomedicina* di Vegezio. Soprattutto viene posta grande attenzione ai rapporti di mecenatismo con Ulisse Aldrovandi.

Il volume costituisce un contributo metodologicamente innovativo, integrando indagine iconologica e criteri biblioteconomici per lo studio di ciò che viene proposto dai curatori come "immaginario storico". Il patrimonio culturale di Francesco Maria II si interseca così con la storia delle committenze roversesche, e vengono anche sapientemente messe in luce le relazioni tra la corte urbinata e quella asburgica di Madrid, collocando così la biblioteca ducale nel più ampio panorama politico, sociale e religioso del XVI secolo.

Questo volume rappresenta un prezioso contributo interdisciplinare: è rilevante per la storia dell'arte, offre significativi spunti alla storia culturale, alla storia sociale e alla storia naturale, illuminando con straordinaria ricchezza documentaria le complesse relazioni tra l'uomo, la natura e gli animali nell'Italia rinascimentale e costituisce, a mio avviso, un'efficace storia iconologica degli animali.

Miriam Borgia

Università di Bologna
miriam.borgia3@unibo.it